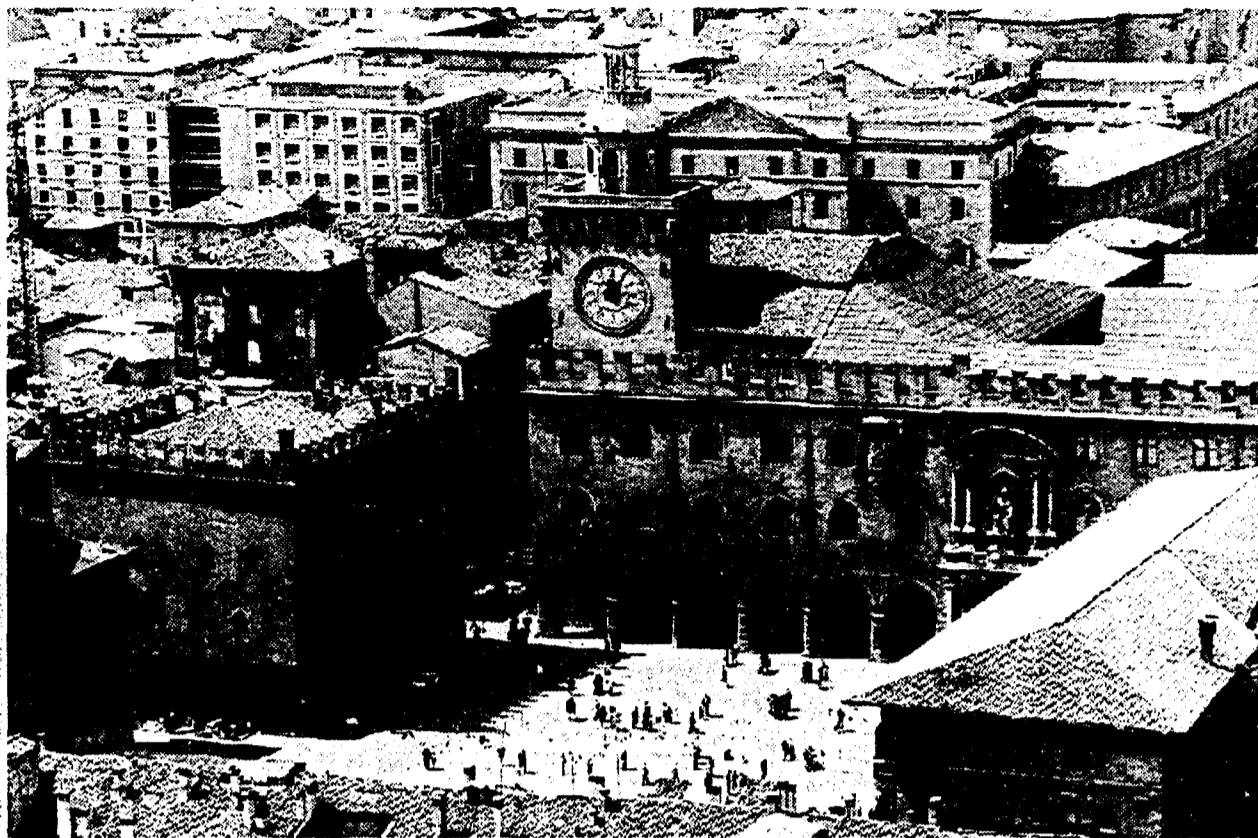


Da Frizzi su Rai1 C'era il trucco in quella scommessa?

ROMA. C'era il trucco anche in una delle «scommesse» di Frizzi in onda ieri sera su Raiuno? Tra i telespettatori c'è chi, a sua volta, «scommette» che sì, il trucco c'era. Il concorrente, la cui prova era legata allo sponsor, era un bambino «prodigo», stando alla complessità dell'impresa. Doveva riuscire a fare una serie enorme di somme di cinque cifre ciascuna, a loro volta composte da cinque numeri. Il bambino, stupendo tutti, ce l'ha fatta ma con una risibile manciata di secondi di ritardo rispetto al minuto utile per considerare valida la prova. Un genio? Tra il pubblico, qualcuno dice di no. Stando alle critiche, per risolvere le somme bastava sottrarre due all'ultimo numero dell'ultima cifra, ricopiare i primi quattro numeri della prima cifra e scrivere un «due» come primo numero del risultato. Insomma, un banale ma semplice marchingegno. Che non ha funzionato nel tempo utile e la prova è stata bocciata.



Piazza Maggiore a Bologna

Soldi anche agli asili privati Biffi: «Il Comune di Bologna fa una scelta giusta»

Il sistema avrà un «cervello» pubblico, ma la gestione coinvolgerà Stato, Comune e privati. Nelle scuole dell'infanzia bolognesi sta per arrivare una novità «storica»: il Comune concederà contributi finanziari agli «autonomi» (di fatto religiosi) che si adegueranno a rigorosi standards qualitativi. Plauso del cardinal Biffi, arcivescovo di Bologna: «Penso che sia stata presa una decisione giusta». È la prima volta che Biffi approva pubblicamente il Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. La par condicio entra nelle scuole dei piccoli. Chi eroga servizi educativi viene ricompensato con soldi pubblici. Asilo comunale o asilo delle suore non fa differenza, a patto che tra gli «standards» di qualità dell'uno e dell'altro non ci sia un abisso. Il cardinal Giacomo Biffi, severo e intransigente arcivescovo di Bologna, apprezza e in un'intervista che uscirà oggi su *Avenire* dichiara: «Una decisione giusta».

Il primo elogio

Volge dunque al bello il barometro dei rapporti tra Curia e amministratori locali. È la prima volta che Biffi usa esplicite parole d'elo-

gio per un atto del Comune. L'arcivescovo, fin dal giorno del suo insediamento sotto le Due Torri ha strapazzato in ogni modo Palazzo d'Accursio. Dieci anni all'insegna di «Bologna città sazia e disperata», di anatemi per il basso indice di natalità, di accuse di «cristianizzazione», di polemiche sull'aborto.

Un'inedita indulgenza

Questa inedita «indulgenza» arriva in un momento particolare della discussione politica a Bologna, una delle poche grandi città prossime al voto. La Bologna che per mezzo secolo si è «arrangiata» ad assicurare una qualità della vita di ottimo livello, la Bologna dello sta-

to sociale, la Bologna «rossa» vuol scrivere un capitolo nuovo nel rapporto tra pubblico e privato. E comincia da un settore emblematico, l'infanzia. Comincia dalla scuola che deve garantire il diritto allo studio «del cittadino di tre anni». Comincia con un voto largamente favorevole del Consiglio che prevede 9 milioni e 270 mila lire di contributo ad ogni sezione di «scuola autonoma» che si convenzioni col Comune sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto con la Fism, l'organizzazione delle materne cattoliche. Fondi che si aggiungono a quelli che già il Comune erogava per la refezione scolastica, il trasporto e l'assistenza dei bambini handicappati. Gli oltre 9 milioni non sono un semplice «regalo».

Una gestione mista

Le 59 sezioni di asilo private che operano a Bologna (servono poco meno di un quarto dell'utenza) entreranno invece in un sistema a «cervello» pubblico e a gestione mista affidata ai privati, al Comune e allo Stato. «Noi riconosciamo la funzione pubblica svolta dalle scuole autonome e loro partecipano alla programmazione dell'offer-

ta del servizio», spiega l'assessore Rosanna Facchini.

All'inizio il Ppi (che oggi parla di «passaggio storico di rilievo nazionale») aveva impostato il discorso in termini venali, tipo «soldi e poche storie». Ma gli interlocutori «veri» del Comune, in ultima analisi proprio la Curia del cardinal Biffi, dopo qualche titubanza hanno accettato l'impostazione del Comune.

Per «esordire» nel sistema pubblico i privati dovranno raggiungere, in tre anni, la stessa qualità delle scuole comunali e statali. Gli standards riguardano in particolare il rapporto adulti-bambini, l'uso di personale qualificato, la promozione della gestione collegiale, l'inserimento e l'integrazione dei bambini handicappati.

Stesso standard

Condizioni severe, che certi cattolici hanno valutato con irritazione e che di fatto pongono l'operazione al di sopra di qualunque «sopetto» di calcolo elettorale. Il tema delle possibili «strumentalizzazioni politiche» è del resto ben presente a Biffi. Ma, puntualizza il cardinale

nell'intervista - «la chiesa di Bologna sa vedere le proposte giuste e le cose giuste, chiunque le faccia e non ha paura di riconoscerle».

«Una scelta di principio...»

L'interdetto intervistatore obietta: «Ma le cifre sono poi molto modeste...». E Biffi: «La scelta di principio è più importante della qualità delle somme erogate, naturalmente a condizione che il principio stesso non ne risulti alla fine vanificato. In questa occasione si sono riconosciute per la prima volta - ed è anche una delle prime volte in Italia - due cose di grande significato: primo, la rilevanza pubblica, cioè per l'intera collettività, del servizio reso dalle scuole materne autonome (che sono in prevalenza cattoliche); secondo, la rinuncia della istituzione pubblica a occupare in modo pressoché esclusivo l'ambito dell'educazione, lasciando invece fare ai corpi intermedi - la famiglia, i gruppi, le comunità - ciò che naturalmente loro compete e che sono in grado di ben fare. Nel linguaggio della dottrina sociale cattolica questo si chiama «principio di sussidiarietà».

Primo rapimento riuscito nel '94 Barbagia sotto assedio Caccia ai sequestratori di Giuseppe Vinci

Barbagia in stato d'assedio per «stanare» la banda che l'altra notte ha sequestrato Giuseppe Vinci, 32 anni, noto commerciante del Nuorese. Ricostruito l'agguato tra Macomer e Bironi: con un furgone in mezzo alla strada i banditi hanno fermato l'auto del giovane, poi quattro di loro sono scesi da un'altra auto e hanno portato via a forza l'ostaggio. Gli inquirenti: «Un piano da professionisti». È il primo rapimento andato a segno nel '94.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

MACOMER (Nuoro). Più passano le ore, più il timore diventa certezza: Giuseppe Vinci, 32 anni, commerciante, sposato e padre di un bambino, trascorrerà il Natale in qualche angusta grotta dell'«Hotel Supramonte». Il piano anti-sequestri - che aveva sventato nel giro di poche ore i due precedenti rapimenti - questa volta non ha funzionato. «Un'azione studiata nei dettagli, da veri «professionisti», commenta il colonnello Francesco Angius, comandante del gruppo provinciale dei carabinieri di Nuoro. E quell'ora di vantaggio accumulata dal commando, tra l'agguato e l'allarme dato da un altro automobilista, alla fine è risultata sufficiente per condurre in porto la fuga. Ieri tutta la Barbagia era in stato d'assedio, ma una volta raggiunte le montagne i banditi giocano in casa, intercettarli è pressoché impossibile.



Giuseppe Vinci

Il commando è entrato in azione alle nove della sera di venerdì. Ieri gli inquirenti hanno ricostruito nei dettagli l'agguato, anche grazie al rinvenimento del furgone utilizzato per bloccare l'ostaggio. Giuseppe Vinci stava rientrando dal «discount» di Santa Giusta, nell'Oristanese - uno della serie di grandi supermercati gestiti dalla famiglia - verso casa, a Macomer. Il blitz è scattato nei pressi di un cavalcavia, a Bironi. Il commerciante - a bordo di un'Audi rossa - ha dovuto frenare all'improvviso per evitare il furgone Ford Transit piazzato proprio in mezzo alla strada. Non si era ancora accorto, probabilmente, che già da diversi chilometri si era messa sulla sua scia una Golf bianca. L'azione deve essere stata rapidissima e anche piuttosto violenta: quattro banditi armati e mascherati sono usciti, mitra in pugno, dalla Golf e hanno caricato a forza il commerciante. Ci deve essere stato un tentativo di reazione, a giudicare dalle tracce di sangue rinvenute nella zona dell'agguato. Poi l'auto si è diretta verso l'interno, sulla strada provinciale per Santulussurgiu. Un automobilista di passaggio - bloccato dai banditi - ha potuto dare l'allarme solo un'ora più tardi quando il vantaggio dei fuggitivi era ormai incalcolabile. Immediatamente sono partite le ricerche, con rinforzi da ogni parte della Sardegna. Ieri mattina è stato rintracciato in pieno centro a Macomer, a due passi dal commissariato di Ps, il furgoncino usato dai banditi: è risultato rubato la mattina prima a Cagliari. Il punto delle indagini è stato fatto

nel pomeriggio in un vertice a Nuoro con il sostituto procuratore Mauro Mura, già titolare dell'inchiesta Kassam e di tutti gli ultimi sequestri messi a segno dall'«anonima sarda».

Le vacanze di fine anno si sono così trasformate in un'attesa angosciante per i Vinci, una delle famiglie di commercianti più famose della Sardegna. Assieme a fratelli e cugini, gestiscono discount in tutta la Sardegna, e ancora diversi capannoni industriali. Giuseppe gestiva direttamente la struttura commerciale di Santa Giusta. Sapeva di essere un «sequestrabile» e prendeva così le sue precauzioni: spesso andava al lavoro su auto diverse o mutava tragitto nel ritorno dal «discount» a Macomer. Ma i suoi sequestratori - come hanno ribadito gli inquirenti - si sono dimostrati all'altezza della situazione. «Hanno studiato il piano in ogni dettaglio - ripetono i carabinieri di Nuoro - dall'esecuzione del sequestro alla via della fuga. E questa volta la fortuna non ci ha aiutati».

Quello di Giuseppe Vinci è il terzo sequestro del 1994 in Sardegna, il centocinquantesimo del dopoguerra. I due precedenti - quello del notaio Lucio Mazzarella l'8 febbraio, e quello dell'imprenditore di Ozieri Vincenzo Antonio Marras, il 23 maggio - sono durati solo poche ore: in entrambi i casi i banditi, braccati, avevano dovuto lasciare liberi i loro ostaggi. Il nuovo sequestro inizia purtroppo all'insegna della paura: ieri la famiglia ha lanciato un appello ai sequestratori perché somministrino al loro congiunto una serie di farmaci per l'asma e le allergie. A quanto pare, Giuseppe Vinci è allergico anche ai peli di diversi animali: un brutto affare per la prigionia nell'«hotel supramonte».

A Modena dibattito sugli incidenti del sabato sera dopo la campagna-shock del fotografo

Gli studenti a Toscani: «Pirla sarai tu»

«Eccomi, sono il pirla. Mi chiamo Maurizio, sto studiando da geometra. Ho la patente e sì, vado forte in macchina e faccio anche dei numeri». Lo incalza, Toscani: «Vai forte, e perché?». Per la fretta, risponde Maurizio. «Per arrivare dove?», chiede ancora il fotografo. «Boh, a casa, a scuola, dalla morosa, in discoteca», taglia corto Maurizio. Applausi dei compagni, e quella strana fretta che fa superare i 200 refterà un mistero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

MODENA. Platea di ragazzi delle medie superiori, quasi un migliaio. Si parla di stragi del sabato sera. Prima, un bel pugno allo stomaco: i manifesti acidi e ipercolorati degli schianti più rovinosi sulle strade d'Emilia e Romagna. La frase-shock come slogan: «Modello: quattro pirla in meno». E poi le cifre, fornite dall'assessore regionale ai Trasporti Vittorio Pieri: «Ventimila incidenti l'anno, 30 mila feriti, poco meno di 1000 morti». Ed ecco arrivare il fotografo Oliviero Toscani che - con la sua campagna commissionatagli dalla Regione - dà del pirla ai morti sulle strade dopo la discoteca.

non ho nessun diritto di dire questa cosa. Ma ho il dovere di dirlo. Pirla chi guida e pirla anche chi è caricato, perché salire in macchina con uno che ha bevuto è da scemi. Vi mostro la morte perché le migliaia di miliardi che si spendono in pubblicità delle automobili vi dicono che se andate forte siete più giusti degli altri, mai che vi dicano che in macchina si può anche morire. La morte, voi pensate che non vi riguarda, non è nei vostri progetti, vero? Sono sempre gli altri a morire, no? Borbottii, sì, no, ma va là: «Ma come si chiama questo? Toscanelli? A me mi fa un'impressione... no, non mi piace», dice un gruppetto di fuoriclasse dall'assemblea. Ma intanto Toscani affonda la sua lama: «Ho vergogna nel vedere come la pubblicità vi racconta palle: le mamme bionde, i mutini

bianchi, e l'Aids che non esiste mai. La pubblicità è nazista, perché come la propaganda nazista è escludente: i cieli sono sempre senza nuvole, come quelli di Forza Italia. Ragazze, se non usate la crema della Rossellini siete sfigate; ragazzi se non avete il 16 valvole siete impotenti».

Disagio, contrattacco dei ragazzi. E vengono a galla i «modelli»: «Una macchina che ha certe prestazioni è anche più sicura. E poi a volte si va forte per lo stress», dice Roberto. Pietro sussurra che non è vero che i giovani non pensano alla morte - «io ci penso sempre», dice leopardianamente. Francesca accusa: «Questa campagna è bella, ma è poco utile. Finché non ci capita, non si capisce. E poi sono stanca che colpevolizzano sempre noi giovani. A me è capitato un incidente causato da un vecchio che aveva addirittura il bastone». Uh, come brucia quel «pirla» è scattata - ed è forse questo il senso della campagna - l'identificazione tra loro e i pirla che si sono ammazzati in macchina. E questo li fa arrabbiare, e tanto, Gianluca: «Pirla no? E i genitori che ce comprano, quelle macchine?». «Fate come Pietro Maso, allora - provoca Toscani - ammazzateli, i genitori. Lo sapete Maso perché ha ucciso mamma e papà? Perché voleva i soldi per inseguire i modelli della pubblicità...».

Ma no, no, ai ragazzi non basta: incalzano Toscani. «Lei è come Beppe Grillo, che vuol sempre andare contro a quello che fanno gli altri. Non fa notizia una cosa che si dice sempre, fa notizia la sua pubblicità che va contro». Il contrattacco si fa più duro, con Stefania: «Lei critica tanto la pubblicità, eppure ci lavora». «Le mie foto vengono usate dalla pubblicità. Ma mi sono reso conto di certe cose che stanno dietro a chi vuol vendere prodotti: e ve le racconto». «Mi risulta che la paghino, per stare qui a dirci queste cose», dice un altro. «Invece di venire qui potevo stare in un'agenzia di pubblicità a continuare a lavorare per far sì che voi continuiate a credere a quello che vi raccontano». «Sono tutte stronzate! Nessuno ci dice di andare ai 250 in curva!», sbotta un ragazzo in giacca di pelle al microfono. «Sì, ma vi fanno vedere Michele, quello del whisky, un alcolizzato, e poi le macchine. Non siete voi a inventarvi i modelli...».

Alla fine Toscani scende dal ring. Deluso? «Noi italiani siamo tutti così, un po' cotti, presuntuosi. Ma è normale che i ragazzi reagiscano così a chi gli racconta la verità. Non ci sono abituati. Pensate allo slogan sull'Aids «Preferisco vivere». Io tutte le volte che lo sentivo preferivo morire».

Advertisement for 'Il Salvagente' coffee. The text reads: 'Il Salvagente vi invita a prendere un caffè. Anzi vi offre, questa settimana, un pacchetto a regalare di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggiatelo, prego! IL SALVAGENTE IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE COUPON A 1.800 LIRE'.